

[suoni e visioni](#)

Pirandello uno e due



1



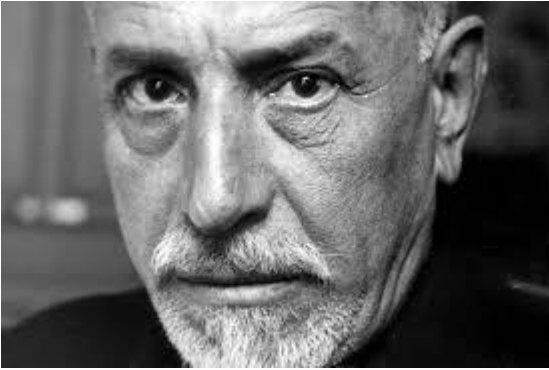
[Andrea Porcheddu](#)

26 gennaio 2016

La notizia è il “**tutto esaurito**”: nelle due sale del **Teatro India**, sedie aggiunte e pubblico assiepato pure sui gradini. Anche nella già famigerata Sala A, quella appena ristrutturata, dove – chissà come sia stato possibile – dalla terza fila in poi **non si vede niente**.

E se il **Piccolo di Milano** annuncia, orgogliosamente, di aver più abbonati di Milan e Inter, anche il **Teatro di Roma**, nelle mille difficoltà e contraddizioni di questa città, può rallegrarsi di tanta adesione di **pubblico**.

Il motivo di simile entusiasmo è il buon vecchio **Don Luigi dalla contrada Kaos: Pirandello**, insomma, che sembra definitivamente tornato alla luce con interpretazioni vivacissime. Il nome “richiama”, fa correre al botteghino, ma non tanto e non solo per rinverdire vecchi fasti, quanto per svelare – laddove ce ne fosse bisogno – che i suoi testi son davvero un patrimonio nazionale ricchissimo e sempre nuovo.



Luigi Pirandello

Ed è bello che i “classici” (ma non tutti i classici lo fanno) continuino a parlare al presente, sappiano svelarsi e svelarci per quel che siamo.

Con **Pirandello**, poi, c’è il gusto squisitamente linguistico, quella capacità di tessere partiture verbali, sonore, di un “italiano” raffinato eppure diretto, incisivo. Se ben affrontato e allestito, quando viene tirato fuori dalla museificazione, il codice linguistico di Luigi Pirandello è al tempo stesso teatrale (con quel sapore dolcemente antico) e attuale proprio per la sua capacità millimetrica di scavo, per quell’essere netto, acuto, aguzzo.



Pirandello nel suo studio

Così, mentre il critico Paolo **Petroni** cerca di rilanciare, ma senza fondi, la romana **Casa-Studio di Pirandello** (un luogo assolutamente da visitare, in **via Bosio**), i testi del premio Nobel arrivano a India in due versioni diversissime. E sbancano.

Tutta questa introduzione serve per mettere assieme – nelle diversità di approccio e stile – due spettacoli come *O di uno o di nessuno*, diretto da Gianluigi **Fogacci**, e *Il berretto a sonagli*, con la regia di Valter **Malosti**. Spettacoli riuscitissimi, entrambi. Provo a spiegare perché.



O di uno o di nessuno, regia Gianluigi Fogacci

***O di uno o di nessuno* è quasi una parabola.** Un affresco morale, che in tempi di *stepchild adoption*, di famiglie diversamente composite, acquista un sapore di sussurrata e critica ironia.

Brevemente la trama: in pieno fascismo, due giovanotti – forse una coppia? – condividono anche una donna. Le pagano una casa, lei fa dei lavoretti per loro e accondiscende anche in altro. Un *ménage à trois* dislocato in appartamenti diversi, insomma. Molto prima di ***Jules et Jim***, Pirandello abbozza questa *liaison*: ideale fino a che lei non rimane incinta. Di chi è il figlio? Il dilemma, più che morale, è di ruoli. Orgoglio virile, da **machismo prefascista**, e opportunismo si scontrano con la libera decisione della donna di tenersi il figlio. Il finale, va da sé, è tragico e perbenista: **si salvano il maschile e le apparenze sociali.**

Fogacci, con la compagnia **Dritto e Rovescio**, gioca con una regia rigorosa e quasi neo-realista, lasciando spazi allusivi solo alla scenografia lineare e evocativa. **Affida agli attori il compito di “dare” il testo in tutte le sue sfaccettature**, aprendo meandri nel non-detto che avrebbero fatto piacere a Harold **Pinter**. Al centro c’è lei, la giovane e candida Melina, che qui ha le fattezze aggraziate e intense di Valentina **Bartolo** – attrice che deve ancora essere adeguatamente apprezzata per le sue capacità – cui fanno da contraltare le egoiste ma apparentemente coerenti posizioni dei due uomini (ben interpretati da Roberto **Laureri** e Simone **Baldassarri**). Gianluigi **Fogacci** tiene per sé il ruolo dell’avvocato amico e confidente: ne fa una figura sorniona e generosa, la quale però capitolerà nell’opportunismo. Con loro in scena anche Alessandra **Puliafico** e Veronica **Loforese**.

Bel lavoro, accolto da una vera ovazione: compatto e intenso, essenziale e efficace che, nell’apparente linearità della vicenda, sovrappone livelli interpretativi successivi. È del 1930, questo testo, e prefigura la svolta amorale dell’Italia a venire: quella del “*Me ne frego!*”, che risuona grottesco nel finale, dopo la morte della fanciulla. Pirandello, che pure con il regime ebbe un rapporto non adamantino, racconta **l’Italia piccolo borghese, egoista e arrogante**, opportunista e superficiale, in una parola: fascista, che troppo spesso ritorna immutabile in modelli maschili, sociali, culturali.



Il berretto a sonagli, regia Valter Malosti

Se Fogacci lavora sull'understatement attorale, diverso è l'approccio di Valter **Malosti**, per la prima volta in carriera alle prese con un testo pirandelliano. Sceglie *Il berretto a sonagli*, la versione ritrovata – ci informano le note – nel 1965 e pubblicata solo nel 1988.

Da par suo, il regista fa emergere gli **aspetti più stridenti, grotteschi, antinaturalisti**: in uno spazio sghembo (di Carmelo **Giammello**), dove prevalgono pareti a specchio che rimandano claustrofobicamente e ossessivamente le figure dei protagonisti, si dipana la vicenda di Ciampa e della signora Beatrice Florica. Un'altra figura di donna, tradita e vendicativa, che assurge a protagonista: le dà corpo e voce, in modo straordinario, Roberta **Caronia**. Il primo quarto d'ora, con lei in scena, fremente e selvaggia, è da manuale di recitazione: alterna un palermitano flautato e sinuoso a stridii nervosi, gesti impazienti e pose da erinni. Travolgente e bravissima. Donna Beatrice gestisce – o pensa di gestire – il gioco succulento della vendetta, ma non ha fatto i conti con lui, il pacioso e sottile **Ciampa**, cui Malosti dà carature notevolissime. Una parrucca onirica, occhiali, **il Ciampa di Malosti è un ragionatore sottile e folle, un uomo tutto consapevolezza e dignità**, comprensione e determinazione. Nella partita a scacchi tra i due, destinata a ferire e umiliare la donna, in nome – ancora una volta – delle apparenze e della buona società, si versa il nero di una bile incancrenita, in cui la dinamica di lotta di classe (la padrona ricca e miope, il servo arguto, sapiente) si riverbera in uno scontro tra maschile e femminile di grande intensità. Le altre donne – come la domestica, affidata a una brava e divertente Cristina **Arnone**; la madre e la Saracena, entrambe ottimamente connotate da Paola **Pace**; e la moglie di Ciampa, in una folgorante e autoironica apparizione della bella e brava Roberta **Crivelli** – sono un mondo in scontro e in combutta, alleate e nemiche, sodali ma pronte a scaricare la “povera” signora dichiarata matta per quieto vivere. E gli uomini, come il fratello Fifi (ben calibrato Vito **di Bella**) o il confuso e innamorato Spanò (bene Paolo **Giangrasso**) sono solo macchiette, maschere di questo gioco al massacro tra i sessi. Il ritmo della narrazione è forsennato, Malosti tiene le redini di **una cavalcata feroce, parodia violenta di un mondo esasperato e disperato**, dove il grande assente – l'uomo, il marito traditore – è un convitato di pietra che, ovviamente, si salverà. Prodotto dal **Teatro di Dioniso** dello stesso Malosti, questo *Berretto a Sonagli* merita i lunghi applausi finali.